

Lager für Sinti und Roma im Nationalsozialismus: Orte der Exklusion und Vernichtung

Karola Fings (NS-Dokumentationszentrum Köln, Germania)

Die nationalsozialistischen Zwangslager für Sinti und Roma im Deutschen Reich, im deutsch besetzten Europa und in den mit dem Deutschen Reich verbündeten Staaten wurden erst sehr spät erforscht, so dass bis heute viele weiße Flecken existieren. Nur wenige dieser Lager sind als nationalsozialistische Haftstätten anerkannt. Überlebende erhielten keine oder nur geringe Entschädigungszahlungen und – was für die Betroffenen meist viel schwerer wog – auch keine gesellschaftliche Anerkennung als NS-Opfer.

Im Deutschen Reich entstanden seit Mitte der 1930er Jahre in fast allen großen Städten separate „Zigeunerlager“. Die Initiative ging dabei meist von den kommunalen Behörden aus, die dafür zum Teil auf Planungen aus den Jahren vor 1933 zurück griffen. Ziel war eine bevölkerungspolitische Sanierung in Armenquartieren, die vor dem Hintergrund des rassenhygienischen Rassismus im Nationalsozialismus umso rabiater in Angriff genommen werden konnte. Dabei stützte man sich auf eine viele Jahrhunderte alte Tradition der Stigmatisierung der Minderheit der Sinti und Roma.

Die Lager waren meist am Stadtrand gelegen, umzäunt und polizeilich bewacht und dienten der Trennung von der „Volksgemeinschaft“, der Konzentration und Erfassung der Minderheit sowie ihrer Rekrutierung zur Zwangsarbeit. Im Zuge der „Nürnberger Gesetze“ wurden auch Sinti und Roma zu einer „Fremdrasse“ mit minderen Rechten erklärt, 1938 begann unter Heinrich Himmler als „Reichsführer-SS und Chef der deutschen Polizei“ die reichsweite systematische Erfassung „zur Lösung der Zigeunerfrage“.

Der Überfall der Wehrmacht auf Polen und der Beginn des Zweiten Weltkrieges markieren einen entscheidenden Wendepunkt. Im Oktober 1939 wurde im Reichssicherheitshauptamt beschlossen, alle Juden und alle Sinti und Roma aus dem Reich zu deportieren. Im Mai 1940 wurde zunächst eine Gruppe von rund 2.500 Sinti und Roma in das besetzte Polen deportiert.

Um 1940 lebten etwa ein Drittel bis die Hälfte der rund 30.000 bis 40.000 Sinti und Roma im Deutschen Reich in Lagern. Durch Initiativen „von oben“ kam es zur Gründung von sicherheitspolizeilichen und polizeilichen „Zigeunerlagern“, etwa in Königsberg, in Österreich (Salzburg und Lackenbach) sowie im „Protektorat Böhmen und Mähren“ (in Lety und Hodonin). Diese Lager waren sehr viel größer als die kommunalen Lager, und außer den allgemein schwierigen Existenzbedingungen (Hunger, Kälte, Enge, keine medizinische Versorgung, Isolation) sind rigide Lagerordnungen und zum Teil an das KZ-System angelehnte Lagerstrukturen zu nennen.

Für die „Zigeunerlager“ existierte kein einheitliches, reichsweites Konzept. Allen Lagern war jedoch gemeinsam, dass sie von vornherein als provisorische Stätten gedacht waren, um die Insassen früher oder später zu deportieren. 1941 wurden 5.000 Roma aus dem österreichischen Burgenland in das Ghetto Litzmannstadt deportiert und im Januar 1942 im Vernichtungslager Kulmhof ermordet. Im Dezember 1942 ordnete Heinrich Himmler schließlich an, alle Sinti und Roma in das Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau zu deportieren.

Rund 22.000 Sinti und Roma wurden ab März 1943 in das „Zigeunerfamilienlager“ in einen separaten Lagerabschnitt in Birkenau deportiert; rund 6.000 von ihnen waren Kinder und Jugendliche unter 14 Jahren. Sie stammten größtenteils aus dem Deutschen Reich, dem Protektorat und dem besetzten

Polen. Nachdem bis Ende des Jahres bereits mehr als die Hälfte von ihnen an den entsetzlichen Bedingungen im Lager verstorben war, wurden im Frühjahr 1944 einige Arbeitsfähige in andere KZ überstellt, um die übrigen in der Nacht vom 2. auf den 3. August 1944 in den Gaskammern zu ermorden.

Sowohl im besetzten als auch im verbündeten Europa gab es verschiedene Lager für Sinti und Roma. In Westeuropa sind da die Internierungslager zu nennen, die in Frankreich und Italien 1940 gebildet wurden und in denen sich Einheimische und Flüchtlinge befanden. In Belgien und den Niederlanden bestanden für kurze Zeit Sammellager, um die Deportationen nach Auschwitz vorzubereiten.

In Mittel-, Ost- und Südosteuropa wurden Roma oftmals mit in die Ghettos für die jüdische Bevölkerung mit eingewiesen (z.B. Ghetto Warschau) oder in verschiedenen großen Lagern inhaftiert (KZ Jasenovac), auch gab es einige wenige „Zigeunerlager“ (Komaróm, Transnistrien). Anders als im Deutschen Reich und in Westeuropa aber fand der Völkermord an den Roma dort nicht innerhalb, sondern meist außerhalb der Lager statt: Roma wurden seit Kriegsbeginn Opfer von Massenerschießungen, die bei Einmarsch der „Einsatzgruppen“ von Sicherheitspolizei und Sicherheitsdienst durchgeführt wurden, und sie wurden Opfer der Geiselmorde, für die in Serbien die Wehrmacht verantwortlich war. Bis heute ist die Anzahl der Sinti und Roma, die Opfer des nationalsozialistischen Völkermordes nicht zu bestimmen. Seriöse Schätzungen gehen von mindestens 200.000 Opfern aus.

Campi per sinti e rom durante il Nazionalsocialismo: luoghi d'esclusione e di sterminio

Karola Fings (NS-Dokumentationszentrum Köln, Germania)

I campi d'internamento per sinti e rom durante il Terzo Reich nell'Europa occupata dai tedeschi e negli stati alleati con il Reich sono stati studiati soltanto di recente. Perciò, fino ad oggi, ci sono molte lacune nella ricerca storica su questo argomento. Solo pochi di questi campi sono riconosciuti ufficialmente come luoghi di detenzione durante il Nazionalsocialismo. I sopravvissuti non hanno ricevuto "risarcimenti" - oppure soltanto in minima parte -, e nessun riconoscimento da parte della società in quanto vittime del Nazionalsocialismo. Un fatto quest'ultimo che ha pesato moltissimo sulle vittime stesse.

Dalla metà degli anni 1930 in tutte le grandi città del Terzo Reich vengono creati "campi per soli zingari". Nella maggioranza dei casi le autorità locali si avvalgono, almeno in parte, di piani realizzati negli anni precedenti al 1933. Lo scopo è quello di una rigorosa "bonifica demografica" dei quartieri poveri alla luce delle teorie del razzismo eugenetico, avvalendosi anche della centenaria stigmatizzazione della minoranza rom e sinti.

I campi sono collocati per lo più nelle periferie delle città, recintati e vigilati dalla polizia. Servono per separare dalla comunità nazionale (Volksgemeinschaft - intesa in senso etnico-razziale), per concentrare e registrare la minoranza dei rom e sinti, così come per il loro reclutamento come mano d'opera coatta. Nel contesto delle leggi razziali (Nürnberger Gesetze) anche i rom e sinti sono definiti come "razza straniera" con diritti minori. Nel 1938 ha inizio sotto il Reichsführer-SS e capo della polizia tedesca Heinrich Himmler il rilevamento sistematico di rom e sinti in tutto il Reich per la "soluzione della questione zingara".

L'assalto della Wehrmacht alla Polonia e l'inizio della Seconda guerra mondiale segnano una svolta fondamentale. Nell'ottobre del 1939 nel Reichssicherheitshauptamt (RSHA - Ufficio centrale per la sicurezza del Reich) viene presa la decisione di deportare tutti i rom e sinti fuori dal Reich. Nel maggio 1940 un primo gruppo di 2.500 persone viene deportato nella Polonia occupata.

Nello stesso anno, fra un terzo e metà dei 30/40 mila sinti e rom del Reich tedesco vive nei campi. Attraverso iniziative prese "dall'alto" vengono creati campi di sicurezza e di polizia per zingari a Königsberg, in Austria (Salisburgo e Lackenbach), così come nel "Protettorato Böhmen e Mähren" (a Lety e Hodonin). Questi campi sono molto più grandi dei campi comunali. Oltre alle difficili condizioni di vita in generale (fame, freddo, sovraffollamento, mancanza di un servizio medico sanitario, isolamento) sono da evidenziare la rigida disciplina e le disposizioni che per certi versi assomigliano a quelle in vigore nei KZ.

Per i campi zingari non esiste un "modello" uniforme adottato in tutto il Reich. Quello che però accomuna tutti i campi è che sono considerati luoghi provvisori. Infatti, gli internati devono prima o poi essere deportati. Così, nel 1941 5.000 rom vengono deportati dal Burgenland austriaco al ghetto di Litzmannstadt, e uccisi nel gennaio 1942 nel campo di sterminio Kulmhof. Nel dicembre 1942 Heinrich Himmler ordina la deportazione di tutti i rom e sinti ad Auschwitz-Birkenau.

Circa 22 mila sinti e rom vengono deportati nel marzo 1943 allo "Zigeunerfamilienlager", una zona separata per famiglie rom e sinti all'interno del campo di Birkenau. Nello "Zigeunerfamilienlager" ci sono 6.000 bambini e adolescenti sotto i 14 anni, in maggior parte originari del Reich tedesco, del

Protettorato e della Polonia occupata. Oltre la metà di loro muore a causa delle condizioni terribili del campo. Nella primavera del 1944 alcuni rom e sinti vengono trasferiti in altri KZ, perché considerati adatti al lavoro. I rimanenti sono tutti sterminati nelle camere a gas nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1944.

Nell'Europa occupata dalla Germania così come negli stati alleati esistevano diversi campi per sinti e rom. Nell'ovest sono da segnalare campi d'internamento creati in Francia e Italia dal 1940, dove vengono internati sia rom e sinti nazionali sia persone rifugiate da altri paesi. Nel Belgio e nei Paesi Bassi esistono, anche se per poco tempo, campi di raccolta in preparazione della deportazione ad Auschwitz.

In Europa centrale, dell'est e sudest, rom e sinti vengono spesso internati negli stessi ghetti creati per la popolazione ebraica (ad esempio a Varsavia), oppure in grandi campi di concentramento (KZ Jasenovac). Inoltre, a Komaróm e nella Transnistria erano in funzione due dei pochi campi esclusivamente per zingari. Contrariamente a quanto avveniva nel Reich tedesco e nell'Europa occidentale, in questi paesi il genocidio non avviene all'interno dei campi, bensì all'esterno. All'inizio della guerra, rom e sinti sono vittime di esecuzioni di massa compiute dalla Sicherheitspolizei e dal Sicherheitsdienst (SD) con l'entrata dei "Einsatzgruppen" nei territori occupati, e di omicidi di ostaggi in Serbia, dei quali è responsabile la Wehrmacht. Fino ad oggi non è possibile determinare il numero complessivo delle vittime rom e sinti del genocidio nazionalsocialista. I calcoli più attendibili indicano la cifra minima di 200.000 persone uccise.